



GIAPPONE DI

Per terra, sulla banchina della stazione, campeggiano una linea rossa e una blu: per salire a bordo, si prega di mettersi ordinatamente in fila dietro a una di queste due, a seconda che abbiate o meno il posto prenotato. Benvenuti in Giappone.

Noi viaggiatori occidentali, ancora spaesati dal lungo viaggio, ci assiepiamo alla rinfusa lungo il binario; ma basta uno sguardo ai “locali” e alla loro disciplina per capire come funzionano le cose “qui”. E il “qui” pare una caricatura dell’immagine stereotipica dell’ordine e dell’efficienza giapponese: i treni rimangono fermi 20 secondi, tanti ne bastano per far scendere e salire i passeggeri ordinatamente in fila; i controllori si inchinano prima di verificare i biglietti, che tutti paiono avere in regola; a bor-

TRA MODERNITÀ E TRADIZIONE, DA TOKYO A KYOTO, PASSANDO PER L’ISOLA DI HONSHU, I TEMPLI DI YAMADERA E HIROSHIMA.
DIARIO DI VIAGGIO DI UNA NEOFITA
CHE NON PUÒ NON STUPIRSI

do vige il silenzio assoluto, per non disturbare; e chi ha il raffreddore porta la mascherina, per non contagiare gli altri.

Il primo impatto con Tokyo, più che l’idea di una metropoli frenetica, dà quella di un enorme sistema in cui ciascun ingranaggio si muove alla perfezione. Se chiedete indicazioni, aspettatevi che l’interpellato vi accompagni fino al luogo in cui dovete

andare, o corra il rischio di perdere il suo treno per portarvi al vostro; ma più per radicato senso del servizio che per amore per il prossimo, tanto è vero che difficilmente qualcuno vi rivolgerà la parola per primo.

Tra grattacieli e pagode

Tokyo può fornire una buona idea della faccia odierna del Giappone,



DI CONTRASTI

che però non dimentica le proprie radici: accanto a stradoni, grattacieli e palazzi espressione dell'architettura contemporanea, si trovano ampie aree verdi e qualche tempio salvatosi dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale o ricostruito: luoghi affollatissimi anche dai locali, che per quanto vadano di fretta non mancano di osservare il breve rituale shintoista di preghiera: un suono di campana, tre battiti di mani, tre inchini e un momento di raccoglimento. Non si vedono molti giovani a farlo, ma tra adulti e anziani si ha l'impressione che la modernità non si sia imposta su uno "zoccolo duro" di tradizioni: se le osservino per abitudine o per vera convinzione, difficile dirlo.

A detta di molti, il "Giappone profondo" è però ben altro; ne abbiamo un assaggio nella nostra tap-

pa a Sendai, nel Nord dell'isola di Honshu. L'occasione è la visita alla Tohoku University: la passeggiata per il campus si rivela molto istruttiva. Siamo poco a Nord di Fukushima e il terremoto del 2011 ha raso al suolo diversi edifici dell'ateneo: in meno di due anni sono stati rimessi in piedi, con tanto di cartelli che invitano a non appoggiarsi ai muri, perché in caso di scossa è l'edificio intero a muoversi per assorbire l'onda sismica – sì, si rischia di essere letteralmente "investiti" dal dipartimento di biologia. Mi verrebbe da commentare che in Italia dopo due anni sarebbero sì e no partite le gare d'appalto, ma taccio.

Al di là del campus universitario, in cui sono presenti anche studenti stranieri, si nota che l'ambiente è diverso: Sendai non dimostra il suo milione e 300 mila abitanti, appare tran-

quilla e meno "modaiola" di Tokyo. Non mancano piccoli templi diffusi in città, veri e propri gioiellini e oasi di pace: su tutti il Rinnoji, con il suo delizioso giardino zen. Il giorno dopo ci addentriamo verso le montagne fino al complesso di templi buddhisti di Yamadera: un paesino immerso nel verde, dove le botteghe sono sì piene di souvenir per turisti ma pur sempre botteghe, e la vecchina proprietaria ti accoglie con il tè quando entri. Anche i templi offrono uno spettacolo diverso: qui si vedono i monaci che lavorano a piccoli oggetti artigianali o in preghiera, e anche i turisti sembrano più rispettosi della sacralità del luogo.

Chicca del nostro soggiorno a Sendai è il *kaitan sushi* (ristorante sushi "alla buona", dove è possibile mangiare con pochi soldi un piatto di riso e pesce crudo): un nastro

L'Arco della pace a Hiroshima. Sotto: in un ristorante sushi. Nelle pagine precedenti l'isola di Miyajima vista dalla baia di Hiroshima.

trasportatore porta i piatti di tavolo in tavolo, non avete che da servirvi, e se ciò che vorreste mangiare non passa in convento – *pardon*, in nostro – potete ordinarlo tramite il *touch screen* (sorta di computer) che c'è su ogni tavolo. Il piatto ha un sensore, e quando arriva al tavolo a cui è stato ordinato emette un segnale sonoro. Una volta che siete sazi, il cameriere passerà, conterà i piatti – a prezzi diversi in base al colore – e farà il conto. Osserviamo scherzosamente che in Italia dovrebbero probabilmente rifare il servizio di piatti al secondo giorno di attività, perché la gente inizierebbe ad intascarli per non pagare: d'altronde, qui è prassi “occupare” il posto al tavolo lasciando lì il cellulare. Insomma, pare ci si possa fidare.

La memoria per un futuro di pace

Lasciamo Sendai per dirigerci a Hiroshima a bordo dei famosi treni veloci, gli Shinkansen. Nel fare il biglietto noto che dobbiamo fare un cambio a Osaka, e che tra il nostro arrivo e la partenza del treno successivo ci sono solo quattro minuti. Stupita, chiedo all'operatore allo sportello: come, solo quattro minuti? Lui mi restituisce uno sguardo ancor più stupito e poi afferma con un sorriso: certo, solo quattro minuti! Come a dire: stai contenta che non devi aspettare, siamo efficienti noi. In effetti il nostro treno si fer-



ma sul binario in perfetto orario ed esattamente di fronte a quello per Hiroshima, così da consentire il cambio nei quattro minuti previsti. Strepitoso.

Arrivati a Hiroshima, prendiamo il tram – piccolo residuo di storia in un Paese moderno, con tanto di tranviere che apre e chiude le porte manualmente – verso il nostro *ryo-*



Un risciò a Kyoto. In alto: il treno ad alta velocità Shinkansen. I mezzi di trasporto giapponesi hanno velocità diverse!

kan: no, non è una bestemmia, così si chiamano i tipici hotel – a volte anche case private – arredati nello stile tradizionale in cui si dorme sul *futon*, un materasso da srotolare a terra. Ad aprirci le porte di casa sua è una simpatica signora che, come sempre in Giappone, ci invita a togliere le scarpe prima di entrare, e ci accompagna su per una scala ripidissima alla nostra stanza. Come sempre in Giappone, minuscola: inutile pretendere di srotolare i *futon* prima di andare a letto, non avremmo spazio per muoverci.

Usciamo e ci dirigiamo verso il Museo della pace: nome che potrebbe sembrare contraddittorio dato che custodisce i ricordi dell'esplosione della bomba atomica, ma che ap-

punto grazie a questi vuole essere un monito alla necessità della pace. Oggetti fusi, foto delle persone colpite, testimonianze video dei sopravvissuti, brandelli di vestiti e più di tutto uno scalino su cui è rimasta impressa la sagoma di una persona volatilizzatasi con il calore dell'esplosione: usciamo di lì parecchio scossi, tanto che passare davanti all'arco della pace, la cui fiamma rimarrà accesa finché ci saranno armi atomiche nel mondo, diventa ben più che un gesto simbolico.

Paese paradossale

L'ultima nostra tappa è Kyoto, antica capitale del Paese, soprannominata "la città dei mille templi": sono 17 solo quelli riconosciuti come patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Fuori dalla stazione notiamo una sorta di gabbiotto: è lo spazio fumatori, qui non è permesso fumare in strada. A Kyoto ci atten-



Il tempio d'oro a Kyoto, uno dei tanti che proteggono l'intera città giapponese.

de una serie ininterrotta di visite a templi, di cui molti, bisogna ammetterlo, sono diventati un parco divertimenti per turisti: finiamo per apprezzare di più i siti "minori", in cui è possibile godere di una parentesi di pace tra pavimenti di legno che scricchiolano – anche qui si entra sempre scalzi –, pareti finemente dipinte e giardini curatissimi. Anche in una città così grande, è possibile trovare un angolo come il Ninzenji, in fondo ad una piccola valle, in cui sembra di trovarsi a chilometri di distanza dalla civiltà.

Nell'ultima serata che passiamo in Giappone, ci infiliamo in un locale per bere una birra. Notiamo che le nostre vicine di tavolo giapponesi stanno condividendo un piatto di stuzzichini: non sapendo come fare ad ordinarli – nel modernissimo Giappone l'inglese

non è poi così diffuso –, semplicemente indichiamo al cameriere che anche noi ne vorremmo una porzione. È lo stimolo per rompere il ghiaccio: e nel loro inglese zoppicante le due ragazze, saputo che siamo italiani, ci raccontano del loro viaggio tra Venezia, Firenze e Roma, naturalmente nel giro di cinque giorni. È questo l'ultimo ricordo che mi porto a casa di un Paese che – almeno agli occhi di turisti neofiti come noi siamo – unisce la modernità più avanzata con la tradizione più radicata, l'essere proiettato sui mercati mondiali col masticare poco l'inglese e l'essere culturalmente chiuso agli stranieri, e la disponibilità più totale verso l'altro a una socievolezza diversa dalla nostra. Un Paese di contrasti tutto da scoprire.

Chiara Andreola



Work in Progress 4 Unity

teens
la rivista fatta dai ragazzi per i ragazzi

ABBONAMENTO ANNUALE (CARTA E WEB) € 12,00
SOLO WEB € 8,00

CONTATTI

teens@cittanuova.it
abbonamenti@cittanuova.it
per informazioni chiama in orario di ufficio a:

06 96522.200/201

puoi abbonarti anche su:

www.cittanuova.it

sezione abbonati/acquista

Abbona
7 AMICI e il
tuo lo riceverai
GRATIS!

